

«Il Padre rivelato ai piccoli»

La presunzione dell'intelligenza

I sapienti e gli intelligenti di questo mondo si trovano davanti ad una realtà impenetrabile. Tutta la loro cultura, l'istruzione ricevuta, il loro stesso acume intellettuale non possono scandagliare il mistero di Dio. Questo non significa che essi si fermino. Anzi, sembrano spronati ancor più ad andare avanti ed esercitano tutta la loro bravura, la loro filosofia o teologia per afferrare quanto Dio non ha alcuna intenzione di manifestare loro "per quella via". Questa è davvero la "presunzione": ostinarsi a decifrare il mistero di Dio con i propri mezzi umani, come se fosse possibile accedere là dove Dio ha posto un sigillo. San Paolo è drastico a questo proposito: «*Sto scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti... Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?*» (1 Cor 1, 19-20).

Di certo non si vuole negare il valore dell'autentica sapienza umana, che studia e ricerca la verità, rimanendo però nei suoi limiti. C'è invece una sapienza superba che prevarica e pretende di far passare per "verità" ciò che è soltanto opinione.

Forse una tale sapienza può esaltare chi la possiede, ma quanto vale in sé? Di Dio gli uomini possono dire tutto e il contrario di tutto; possono accapigliarsi anche tra loro, opponendo le proprie "verità" su Dio, ma Dio si trova al di là delle parole e dei concetti; non può essere carpito, né profanato. Dio è geloso della sua intimità. Gesù "esulta nello Spirito" e "loda e benedice il Padre" per la sua decisione di "tenersi celato" alla presunzione degli uomini sapienti. La sua esclamazione esprime la gioia della scoperta improvvisa di una grandiosa verità degna del "compiacimento" del Padre. Questa verità ha tale profondità che per comprenderla è necessaria tutta la nostra intelligenza, ma non un'intelligenza "presuntuosa", bensì offerta allo Spirito Santo, il solo che può "guidarci a tutta la verità" (Gv 16,13) purché non pretendiamo di guidarci da noi stessi nell'illusione di capire Dio senza Dio.

Ancora San Paolo ci viene in aiuto: «*Noi... abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito... Uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito*» (1 Cor 2,11-14)

Essere piccoli

Gesù dice che il Padre tiene celata la verità "ai sapienti e agli intelligenti". Quindi non solo la cultura può essere d'impedimento, ma la stessa intelligenza. Gesù esprime in modo inequivocabile la volontà

del Padre di "tenere nascoste queste cose" a tutti coloro che intendono conoscerle non per "rivelazione" ma in base alla loro abilità razionale. Basterebbe questo per fermarsi e vedere quale altra via è da percorrere, o meglio qual è la via aperta da Dio per conoscere "queste cose". Intanto bisogna anche sapere di quali "cose" si tratta. Il seguito del discorso di Gesù lo chiarisce: «*Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio*». Ecco di che si tratta: la conoscenza del Padre e del Figlio, la conoscenza del Mistero di Cristo nel Mistero di Dio. Per conoscere il Padre e Gesù abbiamo bisogno di una "rivelazione": non c'è altra via. E per ricevere questa rivelazione dobbiamo essere "piccoli". Che cosa significa allora "essere piccoli"?

Ormai è chiaro: diventare consapevoli che davanti al Mistero di Dio i nostri mezzi sono inadeguati, la nostra ragione non può procedere ciò che la "oltrepassa", la nostra cultura, per quanto vasta, è inefficace. Ma forse il modo migliore per comprendere che cosa significhi "essere piccoli" è quello di ricevere la testimonianza di un "piccolo", anzi "del piccolo per eccellenza".

Gesù è il nostro modello in tutto. Egli è il Figlio di Dio-Figlio dell'uomo che c'insegna come essere figli di Dio. Egli si rallegra vedendo il Padre manifestarsi a coloro che si pongono davanti a Lui con tutta la loro semplicità attendendo la luce della rivelazione, ma è Egli il primo a mettersi in quest'atteggiamento per essere introdotto nel Mistero del Padre e nella comprensione piena anche di Se stesso. Infatti si esprime così: «*Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio*» (Lc 10,22). Nell'espressione «*Tutto mi è stato dato dal Padre mio*» è racchiuso il mistero della comunicazione tra Padre e

«*Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai tenuto nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto*» (Lc 10,21).

Figlio: il Padre dona tutto di sé al Figlio, gli fa conoscere ogni cosa, gli rivela se stesso e al tempo stesso gli palesa la sua dignità di Figlio.

Gesù: il piccolo del Padre

Se tra Padre e Figlio non c'è più nessun segreto vuol dire che Gesù qui sulla terra aveva adempiuto alla condizione posta da Dio, ossia di essere "piccolo davanti a Lui", di essere in attesa della sua rivelazione. Infatti Gesù per assumere l'umanità ha spogliato se stesso ed è diventato il "Servo di Jahve", ubbidiente al Padre, consegnato nelle sue mani, in tutto dipendente da Lui anche per sapere chi egli sia. È questo il senso profondo dello spogliamento del Verbo, è questo che lo rende "piccolo" pur essendo Dio, e lo fa entrare nel Padre, che gli si rivela nella sua nuova condizione di Figlio dell'uomo-Figlio di Dio.

Ma anche per noi è aperta la strada per entrare nel cuore di Dio, infatti Gesù dice: «*Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*». Il Padre quindi manifesta se stesso al suo "piccolo" che è Gesù il quale fa conoscere se stesso e il Padre a tutti coloro che sono "piccoli" come Lui, docili all'insegnamento Suo, del Padre e dello Spirito.

È piccolo, veramente piccolo, chi non presume di poter accedere a Dio con le sue sole forze, con i concetti della sua mente, con la sua filosofia o la sua teologia.

È piccolo chi si pone davanti a Dio con la consapevolezza di essere sua creatura ed è pronto ad ascoltare ciò che il Padre gli dirà, direttamente o per mezzo del Figlio Suo o dello Spirito, ma è anche pronto a vivere in base a ciò che gli viene annunciato. È la piccolezza del Servo di Jahve, ossia del Verbo fatto carne, che si è spogliato della sua gloria, si è posto in umile sottomissione al Padre attendendo da Lui ogni rivelazione su se stesso e sulla sua missione. Man mano che cresce è il Padre stesso che gli si rivela finché si manifesta in pienezza nella Teofania del Giordano, quando proclama: «*Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto*» (Mc 1,11). E Gesù da quel momento è posto sotto la guida dello Spirito Santo che lo conduce dapprima nel deserto per prepararsi alla sua missione e poi per tutte le strade della Palestina ad annunciare il Regno di Dio. Egli è rimasto sempre il "piccolo" del Padre e riceveva da Lui luce e conoscenza.

Impugnare la verità

Gesù vuole rivelarsi agli uomini. La rivelazione di Sé è tutt'uno con la rivelazione del Padre. Ma questa duplice rivelazione è "scandalo" per i Giudei che sono ancorati alla rivelazione di Jahve, l'Unico Dio. Essi credono di essere fedeli a Dio negando che possa avere un Figlio e non si rendono conto che, così facendo, sono accecati dalla loro sapienza e dalla loro intelligenza.

In realtà stanno "impugnando la verità conosciuta" in modo tale da chiudersi davanti ad ogni nuova rivelazione di Dio, che non distrugge la precedente, ma la completa, anche se in modo che a tutta prima è sconcertante.

Solo chi è piccolo, chi non oppone la sua cultura alla nuova rivelazione, chi non rifiuta la Sapienza di Dio rimanendo aggrappato alla propria, può andare oltre e ricevere la sapienza che è "preordinata per la nostra gloria" come dice San Paolo: «*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo... una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria...*» (1 Cor 2,6-9).

Un sigillo d'amore

I discepoli che stanno seguendo Gesù non hanno una grande cultura, neppure religiosa, e sono docili al suo insegnamento. Per questo Gesù può dire loro: «*Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete!*». Dio vuole rivelarsi: per questo ha mandato suo Figlio, il Verbo si è fatto carne, si è fatto uomo per parlare agli uomini e comunicare loro i Misteri di Dio, i Misteri del Regno, il suo proprio Mistero di Uomo-Dio, il Mistero della Creazione e quello della Chiesa, Nuova Creazione. Tutte "queste cose" sono sotto sigillo. Solo chi è "umile di cuore" e "piccolo" come Gesù, solo chi consegna la propria intelligenza a Dio riconoscendone i limiti, solo chi non si pone nell'atteggiamento di chi vuole entrare in Dio e svelarne i segreti da prepotente e presuntuoso, riceve la pienezza della rivelazione

e conosce il Figlio e il Padre nello Spirito Santo. Possiamo anche noi "esultare nello Spirito" insieme a Gesù per questo "sigillo" perché è un sigillo d'amore. Solo chi ama con cuore puro e sincero può conoscere l'amore, entrare nell'amore, vivere l'amore, diventare egli stesso amore e gioia della stessa gioia di Dio.



"Le mie parole non passeranno"
Mt 24,35

Hai gradito questo messaggio?

Richiedi "La Forza della Verità" e ti sarà inviata gratuitamente. Scrivi o telefona alla Redazione:
Via Lamarmora, 210 • 18038 SANREMO (IM)
Tel. 0184.66.91.26 ☎ • e-mail: casadelpadre@libero.it
Pagina Internet: www.dmw.it/edp/home-it.htm